

La Lega: o si vieta o si controlla la prostituzione

E ora rispuntano i rioni a luci rosse

Manconi: no alle case chiuse

ROMA. Continua la discussione e la polemica sulla riapertura delle case chiuse e su una modifica delle legge Merlin. Intervengono il verde Manconi, la Consulta cattolica della Lega e il segretario dei socialisti lombardi, partito che figura tra i firmatari della famosa «richiesta dello scandalo» sulla prostituzione. E il promotore, il forista Giuseppe Gentile, tenta di incassare un primo risultato: «lo scopo prioritario del mio intervento, raggiunto, era quello di porre le forze politiche e sociali di fronte al problema che finora per ipocrisia non è mai stato affrontato seriamente». Ma non rinuncia al fuoco della polemica: Don Mazzi usa toni sessantotteschi, Formentini farebbe meglio a uscire dal letargo. E la Turco parla come la capa delle prostitute dicendo che non non so nulla delle lucciole. «Capisco la rappresentante delle prostitute - dice Gentile - ma non capisco come e dove il ministro Turco abbia acquisito esperienza specifica nel problema...».

«Chi vuole la riapertura delle case chiuse non è un troglodite, come sostiene Livia Turco: è un analfabeta e un porcazione ipocrita» afferma il senatore Luigi Manconi proponendo, tra l'altro, la sperimentazione dei quartieri a luci rosse. «La prostituzione attuale - ha sottolineato Manconi - non ha nulla in comune, infatti, con il meretricio di 50 anni fa. La tratta clandestina di schiave dai Paesi

africani, la diffusione del virus dell'Aids e la diversificazione della domanda e dell'offerta di sesso, hanno reso la prostituzione un mercato criminale crudele, che non può essere contenuto né limitato dalle case chiuse». Nei confronti della prostituzione si devono piuttosto - secondo il senatore verde - adottare politiche di riduzione del danno. «Incentivare e sostenere le donne che a quella schiavitù vogliono sottrarsi e raggiungere le prostitute laddove vivono e lavorano, per offrire loro assistenza sanitaria e legale, informazione e tutela; poi - continua Manconi - sconfiggere i racket e le complicità che trovano in settori dell'amministrazione dello Stato (come dimostrato dall'inchiesta giudiziaria sulle rappresentanze diplomatiche italiane in Nigeria e in Albania); sperimentare, con la prudenza necessaria, soluzioni come i cosiddetti quartieri a luci rosse. Si studino le esperienze di altre nazioni e le si applichi, con intelligenza, in alcune zone di alcune grandi città».

Per Giuseppe Leoni e Augusto Giustini, presidente e coordinatore della Consulta cattolica della Lega Nord vi sono «solo due alternative: o si vieta la prostituzione ritenendola un reato oppure è necessario avere il coraggio morale di controllarla sia dal punto di vista sanitario che di turpe sfruttamento da parte dei protettori».



Jez Coulson/Lucky Star

L'INTERVISTA

La provocatoria proposta del parroco di Reggio Emilia. «Il Vaticano sbaglia»

Don Incerti: «Lucciole, unitevi in coop»

BOLOGNA. Non proprio «case chiuse». «Case aperte», chiamiamole così, dove le prostitute possano esercitare in una sorta di cooperativa, dividendosi i proventi senza che nessuno le sfrutti. Non un ghetto, bensì un luogo sicuro, autogestito, controllato dalle Usl per garantire alle donne «continua assistenza medica, ma magari anche aiuto psicologico da parte di assistenti sociali preparate». È la proposta - controcorrente rispetto alla posizione del Vaticano (e del Ministero, peraltro) contro la riapertura delle case di tolleranza - di don Gaetano Incerti, sacerdote reggiano noto nella sua città per i frequenti interventi sui temi di attualità.

Settantasette anni, cinquantina dei quali trascorsi con la tonaca, si definisce «un prete strano, forse perché ho passato tutta la mia vita nelle fabbriche». Il suo sacerdozio è cominciato presto, dopo gli studi al liceo classico e i quattro anni di Teologia a Reggio Emilia; e fin dalla giovinezza don Incerti ha militato nell'Onarmo (Opera nazionale di assistenza religiosa e morale agli operai), incontrando i lavoratori nei maggiori stabilimenti industriali di Reggio Emilia - tra cui le Omi Reggiane, azienda metalmeccanica «che allora aveva 3.000 dipendenti» - e discutendo dei loro problemi. Sarà per questo - spiega - che gli è rimasto il «vizio» di interessarsi ai problemi della gente. È quello del dilagare della prostituzione, a suo dire, è una questione gravissima, cui bisogna assoluta-

mente trovare una soluzione. **Don Incerti, lei che cosa propone? Si associa a chi, come i 19 consiglieri regionali del Polo, chiede la riapertura delle case di tolleranza e la revisione della legge Merlin?**

Non esattamente. Le «case chiuse» sono un male minore nel senso che sono luoghi sicuri, dove le donne che decidono di prostituirsi possono farlo lontano dalle strade, dalla violenza e dai racket. Ma io non accetto che sia lo Stato a gestire questi posti, sarebbe vergognoso. No, credo piuttosto che le donne potrebbero riunirsi in gruppi di 10, 15 e mettere in piedi una cooperativa, scegliere tra loro un'eventuale «drettrice», dividersi i proventi. E pagare le tasse, naturalmente. Dov'è lo sfruttamento, in questo caso? E si potrebbe tenere sotto controllo la situazione sanitaria, a vantaggio sia delle ragazze che dei clienti. Credo che sarebbe importante anche un appoggio psicologico, perché una vita del genere non si sceglie se non si hanno dei problemi seri.

preferire la strada lo faccia perché ha paura che in una casa possa venire riconosciuto, o perché sa che lì di minorenni non ne troverebbe più. Perché, mi chiedo, non si fa la stessa battaglia contro gli alberghi che affittano le stanze a ore, o contro gli annunci e le trasmissioni televisive che pubblicizzano senza mezzi termini incontri erotici? E tutto così pubblico e palese...

Il suo vescovo, monsignor Paolo Gibertini, come ha accolto la proposta? Lei sa che l'Osservatore romano, quotidiano della Santa Sede, si è espresso in termini molto duri contro la riapertura delle case di tolleranza, dicendo per contro che la prostituzione va combattuta alla radice, smantellando le organizzazioni e le mafie che gestiscono questo immenso «business».

Sono il primo a sostenere che i racket e le bande criminali che sfruttano le ragazze vadano debellati senza pietà, ma purtroppo non credo che ciò basterebbe a fare scomparire la prostituzione. Francamente non so cosa pensi il vescovo della mia proposta, non ho avuto il tempo di parlargliene. Ma già due anni fa, quando si aprì lo stesso dibattito, dissi cose molto simili e nessuno mi criticò (l'idea delle cooperative di «lucciole», tra l'altro, venne in quel periodo anche a un altro reggiano, l'onorevole pidessino Antonio Soda, ex magistrato; ndr). Conosco bene la posizione del Vaticano, ma non capisco quale alternativa concreta suggerisca.

E a Carpineti si ritrovano i single di tutt'Italia tra dibattiti e divertimenti

ROMA. Il titolo del dibattito che campeggia sul cartellone che accoglie i visitatori alle porte di Carpineti, paese dell'Appennino reggiano, è di quelli che, come si suole dire, sono tutti un programma: «essere single alle soglie del 2000». Ma guai a pensare che si tratti di una seria analisi sociologica sullo «status single». Semplicemente, si tratta dell'ultimo momento pubblico (beneficio pure dalla presenza del sessuologo Willi Pasini, un vero e proprio «must» di qualsiasi iniziativa che riguardi amore e dintorni) del raduno dei single approdato per l'edizione 1996 a Carpineti.

Quest'anno, comunque, l'incontro dei single, organizzato dalla locale proloco e da diverse associazioni, tra cui quella dei «singoli italiani», e «Pierrot e la luna», si può fregiare ufficialmente del titolo internazionale. Anche se, di fatto, questo aggettivo poteva essere opportunamente utilizzato pur nelle precedenti edizioni. Nei bar del paese si rievoca, con i toni riservati ai

peri castelli della zona.

Oppure recandosi a visitare gli stand nel parco. Quelli delle cartomanti, particolarmente gettonate per scoprire qualcosa in più sul proprio futuro, soprattutto amoroso. Ma anche, se pure pare un paradosso, quello dell'associazione «Lasciamoci con amore», che fornisce consulenze «su una buona separazione», quella che cerca di evitare che gli amori spezzati provochino ulteriori guai.

Molte, a Carpineti, le donne, in particolare giovani e giovanissime. Tant'è vero che, da quando, sabato sera, un'emittente reggiana ha dato la notizia della prevalenza femminile, parecchi ragazzi hanno preso la strada per Carpineti per andare a constatare di persona la situazione...

Per quanto concerne la provenienza geografica degli ospiti, c'è l'imbarazzo della scelta. L'Italia unita, si potrebbe dire a Carpineti. Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, non c'è regione che non abbia i propri rappresentanti. E c'è pure qualche tocco di internazionalità, con single parigini, tedeschi e spagnoli: un'occasione d'incontri, dunque, tra esperienze diverse. Qualche sguardo fugace, qualche ballo, qualche chiacchiera, qualche approccio. Chissà cosa avrà combinato cupido Carpineti... che qualcuno abbia fatto tesoro del consiglio dato da Giorgio Faletti l'altra sera? «Soli si nasce e si muore. L'importante è divertirsi tantissimo nel frattempo».

Alberghi gremiti, per questo fine settimana un po' diversi dai soliti, trascorso conversando nel parco, ballando ai bordi della piscina della Baia delle carpinete, assistendo a spettacoli, (particolarmente apprezzato quello del comico Giorgio Faletti), ma anche gustando la cucina locale (per i partecipanti era infatti previsto un tour de force gastronomico), ed andandosene a zonzo, con tanto di visite guidate,

ABUSI SUI MINORI. Intervista a Gianna Schelotto dopo le violenze a Napoli e Saronno

«Genitori, aiutateli a vivere dopo lo stupro»

Una ragazza che tenta il suicidio dopo aver subito per mesi violenza dal maestro che le dava ripetizioni, un'altra bambina stuprata da una banda di coetanei. Per la psicoterapeuta Gianna Schelotto per superare traumi di questo genere o anche meno gravi è fondamentale rompere il muro del senso di colpa che si genera nelle piccole vittime di abusi. «Gli adulti tendono a non volersi confrontare con la particolare angoscia che nasce in una violenza sessuale».

RACHELE GONNELLI

ROMA. La bambina undicenne violentata per mesi dal pensionato che le dava ripetizioni in un quartiere alla periferia di Napoli e la ragazzina tredicenne stuprata a turno dai suoi amichetti in una casa diroccata, un «palazzo dei fantasmi», non lontano dalle palazzine residenziali di Saronno. Due storie di questi giorni, lontane geograficamente ma che ripropongono il problema degli abusi sessuali sui minori.

La sensazione è che i casi di abusi e molestie che coinvolgono i bam-

per sentirsi forti. E se questa violenza si è espressa attraverso la sessualità è perché la si ritiene una cosa proibita, da grandi, e quindi il miglior modo per dimostrare la propria forza e la propria virilità. I ragazzini sono conformisti. Probabilmente uno di loro ha pensato alla bravata, lanciando la sfida e gli altri non hanno avuto il coraggio di sottrarsi.

E le vittime? Quali possono essere le conseguenze di un simile trauma?

Un fatto di questo genere può influenzare soprattutto la comunicazione con gli altri. La sessualità va intesa come sfera della simpatia, dell'apertura verso l'altro da sé. È il calore umano, l'abbandono. E se c'è stata un'offesa in questi campi vengono a mancare queste qualità in tutte le altre funzioni psichiche. Allora ogni volta che qualcuno ci guarda penseremo che voglia farci del male e questo non riguarderà solo la futura vita sessuale, ma più in generale la vita di relazione. Tut-

to ciò, naturalmente non è generalizzabile. Dipenderà molto dal rapporto con il mondo adulto e questo in particolare nel caso di seduzione del maestro verso l'allieva. Ma anche nell'altro caso di Saronno è importante che resti un canale di fiducia e di comunicazione con i genitori, i nonni, la sorella, un rapporto sano e sicuro, un nucleo solido nel mondo esterno che in quel momento alla piccola vittima sembra crollare addosso. Insomma, se i genitori saranno immaturi o con modelli educativi discordanti, lo stupro andrà a cadere su un terreno emotivo già precario e allora farà veramente danni molto seri.

Ma come possono gli adulti evitare che succedano queste cose e capire se c'è qualcosa che non va?

Non ci sono ricette. Ma dopo uno stupro c'è sempre un senso di colpa e nei ragazzini questo è tanto più vero perché avvertono il sesso come una cosa proibita. Se spesso succede che ingoiano per anni senza dire niente è perché si sentono

un po' responsabili, hanno paura di parlare perché pensano di apparire un po' sporcati da questa cosa. Così è stato per la ragazzina violentata dal maestro, ad esempio. C'è una morbosità dell'adulto violentatore che si attacca a tutto, anche alla vittima. E poi da bambini è ancora più difficile distinguere tra la colpa propria e quella degli altri. È quasi impossibile dire cosa si deve fare, molto dipende dalla sensibilità individuale degli adulti che per il bambino hanno una funzione educativa. Ma una cosa va detta: se ci sono comportamenti e giudizi molto censori, una rigidità nel dialogo, è più facile che il ragazzino si senta in colpa. La verità è che rispetto alla sessualità ci sono di nuovo molte censure. In famiglia si parla sempre meno di sesso. Non siamo riusciti a farne un discorso rilassato, di naturalezza. E poi l'Aids ha complicato ulteriormente le cose.

In che senso?

Ormai anche nel migliore dei casi, nelle famiglie più avanzate, al mas-

simo i genitori parlano con i loro figli adolescenti solo per metterli in guardia rispetto alle malattie e alla contraccezione. Così il sesso rimane una cosa sporca e malata. Ma a volte non basta neppure che i genitori siano perfetti da questo punto di vista, disponibili, rilassati sull'argomento. Perché c'è una componente di autocensura rispetto ad una seduzione subita da un adulto. La vittima è spaventata, schifata, atterrita ma anche lusingata. L'adulto molestatore è anche pieno di attenzioni, proprio quell'attenzione che spesso viene negata dagli altri adulti. E inoltre nella sua morbosità trasmette un piacere, fisico e psichico. I genitori e gli adulti in genere troppo spesso fanno finta di non sapere queste cose. Ma chi non capisce la complessità e l'ambivalenza di sentimenti e sensazioni - un misto di paura, repulsione ma anche di attrazione e di fascino -, non entrerà mai in comunicazione con quella ragazzina stuprata. E non riuscirà a vincere la sua angoscia.